



**2025**

IL CAPITALE CULTURALE  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**eum**

*Rivista fondata da Massimo Montella*



## Il capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

n. 31, 2025

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

*Direttore / Editor in chief* Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors* Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

*Coordinatore editoriale / Editorial coordinator* Maria Teresa Gigliozzi

*Coordinatore tecnico / Managing coordinator* Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial board* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage*  
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Papparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee* Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

*Web* <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: [icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher* eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, [info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor* Oltrepagina srl

*Progetto grafico / Graphics* +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SIMED  
Rivista indicizzata WOS  
Rivista indicizzata SCOPUS  
Rivista indicizzata DOAJ  
Inclusa in ERIH-PLUS

# La storia della miniatura attraverso le attività del Ministero della Pubblica Istruzione: per una breve biografia novecentesca della disciplina

Annalisa Laganà\*

## *Abstract*

Inserendosi nel solco metodologico della storia della storia dell'arte, il saggio è dedicato al tentativo di ricostruire in filigrana lo sviluppo della storiografia italiana della miniatura per come emerge da una rilettura critica di alcuni contributi comparsi sul «Bollettino d'arte» nell'arco di un cinquantennio. Luogo di riflessione e divulgazione delle conoscenze specialistiche che si assestavano parallelamente in studi accademici e cataloghi, l'archivio storico della rivista ministeriale restituisce un repertorio esemplare di ricerche in grado di sintetizzare la complessità del processo. La densità dei contributi dedicati allo studio filologico, all'attribuzione e alla datazione delle miniature scoperte e riscoperte nel territorio italiano nel corso della prima metà del secolo consente all'analisi, benché specificamente condotta sulla rivista governativa, di mettere in evidenza il percorso generale di consolidamento ed emancipazione del settore della storia della miniatura dal metodo peculiare della storia della pittura, da cui dipese almeno inizialmente, fino al raggiungimento di una piena specializzazione negli anni Sessanta del Novecento.

Based on the method of the History of art history, this article attempts to contribute to the reconstruction of the Italian history of illumination history. The main subject of the

\* Ricercatrice in Museologia e critica artistica e del restauro, Università degli Studi di Napoli Federico II, via Nuova Marina 33, 80133 Napoli, e-mail: annalisa.lagana@unina.it.

research is the development of the historiographical method as it emerges from a critical analysis of some studies published in the «Bollettino d'arte» over about fifty years. The quantity and quality of the contributions dedicated to the philological study, the identification of the author and the dating of the illuminations discovered and investigated in the Italian territory during the first half of the century allowed the analysis to highlight the general path of consolidation and emancipation of the realm of the History of Illumination from the method of the History of paintings, from which it depended at least until the 1960s.

### 1. *Nascita e destinazione di una rivista sui musei e i monumenti*

Appena unificato il Regno d'Italia, Francesco De Sanctis, eletto Ministro della Pubblica istruzione nella Destra Storica di Camillo Benso, incaricò, com'è noto, Giovanni Morelli e Giovan Battista Cavalcaselle di inventariare l'insieme sparso e perlopiù anonimo dei beni storico-artistici ecclesiastici dell'area centrale del paese, dando così avvio a un lungo processo istituzionale di riconoscimento, normazione e musealizzazione del patrimonio storico-artistico nazionale<sup>1</sup>. Quando, dopo quasi cinquant'anni, allo scadere del 1906, veniva istituito il «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione: Notizie dei musei, delle gallerie e dei monumenti» (d'ora in avanti «Bollettino»), tale processo integrava uno snodo importante nel suo sviluppo. Giungeva, infatti, a maturazione una lunga fase di raccolta, ricognizione e catalogazione del patrimonio secolarizzato, mediata da iniziative successive e propedeutiche al *Catalogo* di Cavalcaselle e Morelli e compiutasi nell'edizione, dal 1894 al 1902, della rivista «Gallerie Nazionali Italiane: Notizie e documenti»<sup>2</sup>.

Lo scopo primario di alimentare un canale unico di catalogazione e divulgazione del patrimonio pubblico su cui era poggiata l'attività del primo periodico governativo sulle Belle arti era venuto meno a inizio Novecento per una serie di congiunture che stavano cambiando dall'interno l'assetto istituzionale della gestione e dell'organizzazione del patrimonio storico-artistico pubblico, oltreché l'ordine metodologico della disciplina. Infatti, quando Corrado Ricci, all'epoca Direttore Generale dell'Amministrazione di Antichità e Belle Arti, proponeva in una lettera del 1° ottobre 1906 al giolittiano Luigi Rava di fondare il «Bollettino», era al vaglio del Parlamento il decreto sulla *Formazione del catalogo delle cose d'interesse storico, archeologico e artistico*, infine pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 26 novembre, che avrebbe spostato su un

<sup>1</sup> Il *Catalogo degli oggetti d'arte delle Marche e dell'Umbria* fu pubblicato ne «Le Gallerie Nazionali Italiane. Notizie e documenti», II, 1894-1895, pp. 191-348. Si veda Levi 2012, p. 12, nota n. 3; Levi 1988, pp. 151 e sgg.

<sup>2</sup> Sulle successive iniziative italiane di catalogazione del patrimonio, si vedano Tosco 2014, p. 119 e Meyer 2014, p. 291.

piano precipuamente legislativo le procedure di ricognizione del patrimonio pubblico, differenziando, nella prassi dei funzionari pubblici, gli strumenti specifici della catalogazione da quelli dell'analisi storico-teorica<sup>3</sup>.

Il «Bollettino», come Ricci lo aveva immaginato, ambiva, allora, a rimpiazzare il vecchio organo ufficiale di informazione del Ministero, aggiornando la sua vocazione su istanze più attuali e urgenti, determinate non solo dalla recente riqualificazione normativa, ma anche dalla stabilizzazione della disciplina sul metodo storico-filologico, dentro e fuori dall'accademia, e dalla contestuale diffusione delle prime riviste di settore. Se, appunto, «Gallerie Nazionali Italiane» era nata con il compito di «dar conto agli studiosi [...] dell'incremento delle pubbliche pinacoteche e dei musei», assestatosi alla soglia del secolo l'ordinamento dei maggiori musei pubblici italiani e declinando l'approccio erudito agli studi storici a favore di un metodo basato sulle fonti, il «Bollettino» doveva sostituirla con una struttura pubblicistica che al contenuto informativo su raccolte, acquisizioni e restauri potesse aggiungere un supporto storico-critico *tout-court* agli studi specialistici di storia dell'arte<sup>4</sup>.

Sebbene soltanto il nuovo corso della pubblicazione ministeriale avrebbe potuto garantire continuità allo studio scientifico circoscritto e puntuale delle collezioni e delle opere integrate nel patrimonio pubblico nazionale, è, in realtà, agevole riscontrare negli ultimi volumi delle «Gallerie Nazionali Italiane», a corredo dei saggi catalografici dedicati ai primi ordinamenti delle raccolte pubbliche, diversi interventi dei più importanti studiosi di storia dell'arte e professionisti del patrimonio pubblico centrati sull'analisi storico-stilistica e sulla ricostruzione biografica. Limitatamente all'ambito d'interesse di questo saggio, tra il 1895 e il 1898, il direttore Adolfo Venturi vi pubblicò un contributo riccamente illustrato sulla descrizione del messale del cardinal Domenico della Rovere custodito al Museo Civico di Torino e il discorso sul *Decretum Gratiani* pronunciato in occasione dell'inaugurazione del «Museo della miniatura» – secondo una definizione di Venturi stesso – a Palazzo Schifanoia<sup>5</sup>. Questa pubblicazione contribuì a segnare alle soglie del nuovo secolo il passaggio degli studi di storia dell'arte dal genere dei periodici storico-letterari della tradizione erudita ottocentesca a quello specialistico delle riviste storico-artistiche<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Ricci 1907; Rava 1907. Sulla fondazione del «Bollettino», si vedano Borea 2004 e Impera 2004. Sui lavori di legislazione in corso in quegli anni, si vedano Ragusa 2011; Balzani 2003 e *Norme, regolamenti, circolari – ICCD*: <[http://www.iccd.beniculturali.it/it/norme-regolamenti-circolari?paginate\\_pageNum=2](http://www.iccd.beniculturali.it/it/norme-regolamenti-circolari?paginate_pageNum=2)>, 04.03.2025.

<sup>4</sup> Ricci 1907.

<sup>5</sup> Il riferimento è a Venturi 1895-1896 e Venturi 1896-1897. Si veda anche Mariani Canova 1988 e gli altri saggi dell'autrice sullo stesso incunabolo. Sul ruolo di Venturi nella fondazione della disciplina in ambito italiano e sul contesto culturale generale in cui la nascita della storia della miniatura è ambientata, si veda tra i contributi più recenti Paniccia 2018, s.p.

<sup>6</sup> Iacobini 2008, p. 272.

Erano, com'è noto, anni cruciali per la disciplina, segnati dal consistente impulso dato alle ricerche filologiche da questa e da altre riviste contemporanee, come la storica testata coordinata in quel periodo sempre da Venturi, l'«Archivio storico dell'arte», che mutò in «L'Arte» proprio nel 1898 per aprirsi a metodi di indagine aggiornati, per consolidare il metodo storico e in seguito superarne l'approccio<sup>7</sup>. Antonio Iacobini ha già messo in evidenza l'importanza di questo periodico per lo sviluppo del metodo della storia della miniatura, che tra il 1888 e il 1916 avrebbe guadagnato su quelle pagine numerose occasioni di esprimersi intorno ai codici conservati in biblioteche e musei del territorio nazionale con un criterio capace di coniugare l'analisi filologica all'analisi del linguaggio formale dell'arte<sup>8</sup>.

La storia della miniatura conquistava, dunque, tra Otto e Novecento i circuiti della storia dell'arte in quanto disciplina trasversale, pienamente compresa nel comparto degli studi storico-artistici. Il fenomeno italiano, d'altra parte, non fu che il riflesso di quanto era andato maturando in Europa grazie allo straordinario laboratorio della Scuola viennese, che aveva concretamente favorito l'individuazione moderna della storia della miniatura, ormai distinta sia dall'erudizione antiquaria, sia dall'indirizzo storico-paleografico, sia dalla corrente revivalista di area britannica<sup>9</sup>.

In quanto organo di stampa istituzionale, il «Bollettino d'arte» si presta, allora, a essere interpretato come caso studio esemplare, capace di mostrare l'andamento generale della disciplina, che si articolò nello stesso arco cronologico in un ambito di intersezione tra la speculazione accademica e le pratiche di conservazione e musealizzazione dei manufatti di proprietà dello Stato. La traccia di tale variante di accesso alla conoscenza del patrimonio pubblico emerge chiaramente dai risultati di uno spoglio condotto sulle prime quattro serie – o i primi cinquant'anni – della pubblicazione. Selezionando i contributi dedicati ai codici miniati conservati in Italia, questa operazione è in grado di restituire un compendio della storia novecentesca della storia della miniatura, come si è articolata in parallelo agli importanti sviluppi normativi e metodologici evocati.

Sarà utile, poi, tenere conto di una schematizzazione informale dei temi offerti dal «Bollettino», che ricorre ordinariamente nella sua organizzazione interna. È possibile, a questo proposito, distinguere in tre categorie virtuali i

<sup>7</sup> Sul ruolo delle riviste di Venturi per lo sviluppo del metodo storico-artistico, si rimanda a Sciolla 2008 e a Laganà 2024, pp. 226-231.

<sup>8</sup> Iacobini 2008, p. 273 e nota 25. Per una panoramica critica più ampia, si veda ugualmente il seguito del saggio sull'esame dell'approccio alla miniatura in Venturi 1901-1939.

<sup>9</sup> Sull'argomento è molto chiaro e imprescindibile Iacobini 2008, p. 269. Si veda anche Castelnuovo 2000, pp. 207-212. Tra i molti studi sulla storia della storia dell'arte, relativamente all'importanza attribuita all'ornamento e alle arti decorative dagli studiosi della Scuola di Vienna, si vedano almeno Bazin 1993, pp. 181-203; Kultermann 1993, pp. 157-170; Sciolla 1995, pp. 3-49; Rampley 2013; Meyer 2014; Wood 2021, pp. 232-301. Si consideri, infine, la sintesi di Lachnit 2008.

contributi ospitati nella rivista: i saggi dedicati alla vita e alle opere degli artisti, quelli che descrivono raccolte e luoghi di conservazione, quelli che recensiscono le mostre. La prima tipologia di scritti restituisce, per ovvie ragioni, più esplicitamente l'identità mutevole dell'approccio storico-critico, ed è su questi, in via esclusiva, condensata la tesi di questo saggio, che ha il fine di mettere in evidenza la tendenza graduale del «Bollettino» a mutare da strumento di catalogazione e informazione in una vera e propria rivista scientifica di storia delle arti e, di conseguenza, a ricostruire una porzione discreta della storia italiana della Storia della miniatura, il cui magistero vi si espresse in molte occasioni<sup>10</sup>.

## 2. La storia della miniatura nel «Bollettino d'Arte» (1907-1964)

Il canonico Giovanni Di Cocco, recentemente ricordato in un importante contributo di Giordana Mariani Canova e Mauro Tagliabue, compose da Chiusi, per l'ultimo fascicolo del 1910, la prima dettagliata indagine sulla vasta impresa dei corali miniati provenienti dall'Abazia di Monte Oliveto Maggiore dopo la segnalazione di Francesco Brogi nell'*Inventario degli oggetti d'arte della provincia di Siena* e, ancora precedente, la citazione vasariana nel IV libro delle *Vite*<sup>11</sup>. I codici, attualmente conservati al Museo della Cattedrale di Chiusi e parzialmente digitalizzati, dovevano comporre un ciclo corale completo giunto alla Cattedrale di San Secondiano nel 1810 tramite Giuseppe Pannilini, allora rettore della diocesi di Pienza, che li aveva ricevuti in dono a seguito della soppressione dell'ordine olivetano in epoca napoleonica<sup>12</sup>. Sulla base di evidenze documentali e dell'analisi formale delle decorazioni, Di Cocco ricostruì dettagliatamente la storia dei manoscritti, la cui copiatura è ascritta al monaco olivetano Alessandro da Sesto Milanese, che vi ebbe lavorato su commissione di Francesco della Ringhiera, abate generale dell'ordine, a partire dal 1456<sup>13</sup>. Avrebbero contribuito, in seguito, al completamento del ciclo altri miniatori di chiara fama, tra cui Sano di Pietro, forse Bartolomeo d'Antonio

<sup>10</sup> Per la ricostruzione della storia della Storia della miniatura, alcuni capitali studi prodotti negli ultimi vent'anni hanno preso in considerazione principalmente il XX secolo – con alcuni agganci al XIX. Si considerino su questo punto, almeno Canova 2008; Bernabò 2017; Paniccia 2018. Molto recentemente, Nicolini 2021 ha, poi, messo in luce altri passaggi della letteratura artistica antica e moderna, mediante l'analisi critica dei quali ha potuto riscriverne organicamente gli sviluppi prodromici, fino alla fine del Settecento.

<sup>11</sup> Di Cocco 1910. Il riferimento è a Brogi 1895, pp. 135-138 e a Vasari 1976, p. 567. Per una dettagliata ricostruzione della storia critica dei manufatti, si rimanda a Mariani Canova e Tagliabue 2020.

<sup>12</sup> Corridoio dei corali olivetani: <<https://www.museodellacattedrale.it/corridoio-corali/>>, 04.03.2025.

<sup>13</sup> Mariani Canova, Tagliabue 2020, p. 324.

Varnucci, Venturino Mercati e, più tardi, Liberale da Verona e Girolamo da Cremona<sup>14</sup>.

Al di là delle biografie antiche e ottocentesche su cui l'autore cercò alcune conferme cronologiche, l'intera speculazione di Di Cocco è innestata su quanto restituito da documenti d'archivio e dallo spoglio di sillogi edite di fonti scritte, a dimostrazione di come il cantiere della storia della miniatura fosse appena aperto e destinato a edificare dalle fondamenta una disciplina moderna e generale dell'*Ars illuminandi* secondo un metodo ancora pienamente positivista<sup>15</sup>. In particolare, l'autore recuperava i precedenti studi storici e le ricerche d'archivio di Scipione Borghesi Bichi e Luciano Banchi e e aggiornava in parte le attribuzioni stabilite in occasione della *Mostra dell'antica arte senese* del 1904, nel cui catalogo i volumi appaiono già come opera di scuola lombarda<sup>16</sup>.

Allo stesso tempo, i criteri di compilazione della lunga nota descrittiva dei corali collocata in calce al testo critico si sganciano evidentemente dalla lettura delle fonti per esprimersi in un'*ekfrasis* che sembra modellata sulla prosa coeva della *connoisseurship* internazionale. Il testo si adatta nella formattazione alla presenza di numerose riproduzioni fotografiche di grande formato di alcune delle miniature esaminate: un complemento che ormai da alcuni decenni confortava un approccio storico-artistico su base filologica e che cominciava a inizio Novecento a comparire come fonte imprescindibile nei periodici specializzati, a partire dal già citato «L'Arte» di Adolfo Venturi, convinto sostenitore dell'uso settoriale del mezzo fotografico, o da altre impostate sullo studio dei minuti dettagli di manoscritti e codici, come per esempio «La Bibliofilia»<sup>17</sup>. Proprio la sezione in cui sono riversati gli esiti dell'analisi autoptica dei codici fa di questo contributo un saggio storico-artistico organico, informato di una perfetta filologia del manufatto e, dunque, aderente a una metodologia che le riviste coeve avevano fino ad allora ampiamente alimentato<sup>18</sup>.

L'autore avvertì, tuttavia, l'esigenza di concludere il dettagliato intervento storiografico con una chiosa apparentemente disgiunta dagli scopi teorici cui

<sup>14</sup> Le parti attribuite alle molte mani che lavorarono sulla serie sono distinte nella densa analisi di Mariani Canova, Tagliabue 2020, pp. 328-365. Per un approfondimento sul profilo biografico degli autori citati e sul loro operato a Monte Oliveto, si rimanda rispettivamente a Pisani 2004, in particolare p. 926; Pasut 2004; Gnaccolini 2004, in particolare pp. 758-759; Eberhardt 2004, in particolare pp. 379-380; Toniolo 2004.

<sup>15</sup> Lo studioso ha dichiaratamente visitato gli Archivi di Stato di Genova e di Siena, l'Archivio dell'Opera del Duomo di Siena e l'Archivio Vescovile di Chiusi, ha visionato il Registro dei battezzati del Comune di Siena, e cita: P.T. Lugano, *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani*, Scuola tip. salesiana, Firenze 1903; S. Borghesi Bichi, L. Banchi, *Nuovi documenti per la storia dell'arte senese*, Tonini, Siena 1899; Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti, scelte e annotate da Gaetano Milanese*, Barbera, Firenze 1889; G. Grasselli, *Abecedario biografico de' Pittori, Scultori, Architetti*, Manini, Milano 1827.

<sup>16</sup> Ricci 1904, sala VII, pp. 139-153; Borghesi Bichi, Banchi 1899.

<sup>17</sup> Si veda almeno Ferrario, Leo 2023.

<sup>18</sup> Il riferimento è alla *Descrizione dei corali*, in Di Cocco 1910, pp. 465-480.

puntava la descrizione. In un brano di poche righe ma di rilevante portata cronachistica, Di Cocco formulò un personale giudizio sulle condizioni conservative dei codici, fornendo alcuni spunti per una diversa politica di tutela, aggiornata sui criteri che a quell'altezza cronologica erano prescritti dalla Legge 364/1909.

Prima di terminare questo cenno sulle vicende dei corali olivetani, devo aggiungere che i medesimi attualmente si conservano in un armadio collocato nella sala maggiore del Capitolo. Ma, per risparmiare a questo tesoro artistico il deperimento derivante dallo scenderli ed aprirli ai numerosi visitatori italiani e stranieri, il capitolo della cattedrale ha pensato ultimamente a collocarlo entro uno scaffale a vetrine, da riporsi nella medesima sala. A tale scopo, trovandosi tanto il capitolo, quanto l'opera della cattedrale in ristrettezze finanziarie, si sono iniziate pratiche presso il Ministero dell'Istruzione Pubblica e presso il R. Soprintendente dei monumenti delle provincie di Siena e Grosseto. E giova sperare che, il vivo desiderio del Capitolo e di tutti gli amatori dell'arte divenga presto un fatto compiuto.<sup>19</sup>

Nell'ordinamento della terza annualità del «Bollettino», un simile commiato conferiva al contributo di Di Cocco una coerenza lampante – e necessaria – con gli scopi istituzionali del periodico, diventando per lo storiografo di oggi una chiara espressione dell'iniziale equilibrio interno tra l'approccio di tipo professionale alla descrizione del patrimonio e lo studio storico-critico dei manufatti, verso cui l'impostazione della rivista avrebbe propeeso nel tempo.

Oltre agli studi descrittivi e vocati alla ricostruzione storica della produzione delle miniature, il «Bollettino» ha, infatti, accolto presto nuove ipotesi attributive e scoperte di fonti scritte. È il caso del lavoro di Francesco Filippini, pubblicato nel fascicolo del febbraio 1911, con cui fu restituita ad Andrea da Bologna l'autorità degli affreschi che decorano la Cappella di Santa Caterina nella Basilica Inferiore di San Francesco di Assisi, grazie al contenuto di alcuni documenti inediti rinvenuti dall'autore nell'Archivio Albornoziano del Reale Collegio di Spagna<sup>20</sup>. Nello stesso articolo, Filippini confermò l'attribuzione ad Andrea da Bologna del codice miniato della *Canzone della virtù e delle scienze*, che l'umanista e calligrafo bolognese Bartolomeo De' Bartoli, fratello di Andrea, ebbe dedicato a Bruzio Visconti<sup>21</sup>. Già ipotizzata da Adolfo Venturi a partire da una valutazione stilistica diretta, la paternità dell'opera apparve certa allo studioso a seguito di un esame comparativo che metteva il codice a confronto con le pitture murali assisiatesi, attraverso uno sguardo che risentiva tanto della tradizione morelliana, quanto del montante formalismo<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> Ivi, pp. 464-465.

<sup>20</sup> Filippini 1911.

<sup>21</sup> Non è possibile riunire in questa sede l'ampia bibliografia già disponibile sull'argomento. Si veda almeno la scheda dedicata nel catalogo D'Urso *et al.* 2000, pp. 12-17.

<sup>22</sup> Venturi 1906, p. 1018; De Laude 2017. Per i profili biografici dei due artisti, si vedano almeno Castelnovo 1961, *ad vocem*; Orlandelli 1964, *ad vocem*; Medica 2004, pp. 19-20.

E come nei grandi quadri del codice, dipinti con mano sicura, appare più il pittore che il pedissequo miniatore, così si spiega perché negli affreschi di S. Caterina appaia evidente il decoratore, anzi il miniatore dalla larga pennellata e dai colori chiari squillanti, che predilige le figure piccole, e diviene goffo e perde il senso delle proporzioni quando si abbandona a ritrarre una grande scena ed un gruppo movimentato<sup>23</sup>.

Il codice, conservato nel Museo Condé di Chantilly, era noto agli specialisti italiani con tutta probabilità grazie a uno studio originale dello *chartiste* Leon Dorez, che dal 1904 era disponibile in un'edizione bergamasca<sup>24</sup>. Nella preziosa monografia del francese, arricchita in appendice di una copia anastatica del codice, le decorazioni erano attribuite a un artista toscano e postdatate rispetto all'interpretazione di Filippini, che stimava, invece, la maggiore fioritura di Andrea da Bologna nella prima metà del Trecento. Sotto il profilo metodologico, l'impresa di Filippini – arricchita da una fitta analisi della letteratura artistica, delle fonti visive dell'artista e della fortuna artistica del codice – fu senz'altro favorita da una più ampia bibliografia di riferimento, composta da una serie di studi di storia dell'arte tardomedievale cui l'attribuzione ad Andrea da Bologna miniatore si aggiungeva come originale corollario.

I segnali di una variazione dei metodi di indagine e descrizione, testimone – come apparirà più chiaro avanti – del consolidamento della disciplina e la sua individuazione, emerge con maggiore evidenza su un confronto più a lungo termine. Infatti, di molto successivo, un saggio che condivide con il contributo di Filippini lo scopo di arricchire il catalogo di un artista superandone, però, il metodo storico, è quello di Mario Salmi, pubblicato in due parti in due fascicoli consecutivi nella primavera del 1923<sup>25</sup>. L'indagine ricostruisce la biografia e l'opera di Girolamo da Cremona, oggi largamente conosciuto autore rinascimentale<sup>26</sup>. È risaputo anche che prima di Salmi diversi studiosi illustri si erano interrogati sulla sua identità e sulla sua produzione, senza, tuttavia, giungere a un profilo organico né a un catalogo certo. Lo storico dell'arte accettò, piuttosto, il compito duplice di proseguire la ricostruzione della produzione dell'artista iniziata a metà Ottocento con le pionieristiche e capillari ricerche d'archivio di Gaetano Milanesi e di avviare un ordinamento cronologico delle opere, facendo, di conseguenza, emergere il decorso stilistico della sua attività, il repertorio dei suoi modelli e le dinamiche di ricezione<sup>27</sup>. Un'operazione storiografica così strutturata poté reggersi sul solido impianto degli studi novecenteschi di Guglielmo Pacchioni,

<sup>23</sup> Filippini 1911, pp. 58-59.

<sup>24</sup> Chantilly, Museo Condé, ms. 1426, cat. 599. Dorez 1904. Sulla provenienza del codice, si vedano, nello stesso volume, le pp. 9-10.

<sup>25</sup> Salmi 1923; Salmi 1923a.

<sup>26</sup> Considerata nota la vasta bibliografia di riferimento, si veda almeno la sintesi di Toniolo 2004.

<sup>27</sup> Milanesi 1850.

Bernard Berenson, Paolo D'Ancona, Adolfo Venturi e Giuseppe Fiocco, per citarne solo alcuni<sup>28</sup>.

Allo stesso tempo, l'ambizione di ricostruire il catalogo dell'artista condusse l'interesse di Salmi oltre i margini geografici del patrimonio nazionale – fino ad allora oggetto d'elezione degli studi diffusi dal «Bollettino» – dal momento che l'indagine fu condotta non solo su codici e pitture di proprietà italiana, pubblica ed ecclesiastica, ma anche, e quantunque per scopi comparativi, su opere conservate all'estero. Così facendo, l'autore replicava una prassi convalidata almeno a partire dal seminale volume del 1912 di Pietro Toesca sulla pittura in Lombardia, ricco di richiami e confronti con le scuole straniere<sup>29</sup>.

Tuttavia, quanto ancora appare innovativo nella ricerca di Salmi è l'uso dei ritagli come fonte visiva. Un esempio messo in evidenza dall'impaginazione dell'articolo è il *cutting* con l'iniziale istoriata con la *Disputa di santa Caterina* di Londra, oggi riconosciuta come la *Disputa di santa Giustina*<sup>30</sup>. Questa scelta di metodo attesta la volontà inedita di allargare lo sguardo su testimonianze anche frammentarie, spesso del tutto private della parte testuale. Esito del vorace collezionismo ottocentesco di manoscritti che, per assecondare i desideri degli amatori, aveva favorito la circolazione commerciale di pagine decorate isolate dai codici originali, l'oggetto guidava lo studioso verso una messa a fuoco specifica sul miniare di pennello<sup>31</sup>.

Emerge chiaro da questo caso come, nel procedere verso una maturazione delle conoscenze sulla storia e la geografia della miniatura, i pubblicitisti del «Bollettino» – qui assunti come delegazione del settore – poterono poggiare le loro deduzioni su una tradizione di saperi che andava costruendosi in quello stesso frangente.

Esulano da scopi di mera registrazione del patrimonio nazionale anche le ragioni teoriche di un testo comparso nel primo volume del 1926, che è anzi da considerare come un esempio metodologico *sui generis*. Si tratta di uno scritto di Guido Biagi, direttore storico della Biblioteca Mediceo-Laurenziana e fondatore del Museo laurenziano del libro e della miniatura, scomparso nel gennaio dell'anno precedente. Il contributo era stato redatto nel 1916 per commentare i Sonetti di Shakespeare miniati da Nestore Leoni in occasione del terzo centenario dalla morte del poeta britannico, senza mai essere pubblicato. Fu, dunque, edito a distanza di un decennio nel «*Bollettino*» proprio per commemorarne l'autore. La funzione di questa iniziativa della redazione

<sup>28</sup> Si vedano le note a Salmi 1923a.

<sup>29</sup> Toesca 1912; Castelnuovo 1987.

<sup>30</sup> Salmi 1923, p. 385; Girolamo da Cremona, *Disputa di Santa Giustina*, ms. 1184, Victoria and Albert Museum, Londra: <<https://collections.vam.ac.uk/item/O87243/historiated-initial-with-st-giustina-manuscript-cutting-da-cremona-girolamo/>>, 04.03.2025.

<sup>31</sup> Sulla circolazione e il valore collezionistico e storiografico del *cutting*, si rimanda a De Hamel 1995 e Guernelli 2009-2010.

non si limitava, tuttavia, alla celebrazione dello studioso, ma assolveva a un compito cruciale nell'Italia fascista: ossia contribuire, anche con i mezzi della critica artistica, alla costruzione di un nazionalismo di regime potentemente ancorato al sistema delle arti<sup>32</sup>.

Le opere di Leoni furono particolarmente apprezzate in questo contesto culturale, soprattutto per la perizia tecnica che la loro realizzazione richiedeva e per il legame che l'artista aveva saputo ricucire con la memoria moderna della Nazione. L'artista, infatti, avrebbe dovuto comparire tra molti partecipanti di diversa provenienza in una prestigiosa esposizione che il governo inglese aveva programmato per onorare uno dei maggiori eroi culturali della nazione e che, invece, fu cancellata a causa dell'imperversare della Grande guerra<sup>33</sup>. A poca distanza dall'istaurazione della dittatura, la vicenda acquisiva un valore trasversale, legandosi alla retorica mussoliniana della gloria culturale nazionale<sup>34</sup>. Nel testo che, tra le fonti bibliografiche coeve, ricostruisce la storia di una delle imprese più gravose mai affrontate dall'artista, Leoni è dichiarato come il «rinnovatore e ricreatore» della miniatura, ossia come l'agente di un «Risorgimento [...] [del]l'arte dell'alluminare», già altrove evocato<sup>35</sup>.

Il merito del Leoni è soprattutto quello di aver saputo, con le forme e i mezzi di un'arte vecchia, far un'opera d'arte assolutamente personale, benché consona e fedele alle tradizioni decorative dell'epoca a cui ha voluto ispirarsi mantenendo una perfetta rispondenza fra il testo e il suo contenuto esornativo. In tutti i suoi lavori, veramente magnifici e tali da rivaleggiare con i più preziosi codici del secolo d'oro dell'arte del minio, l'artista abruzzese si riconosce di colpo per questa sua qualità predominante, anche attraverso alla varietà degli stili e dei soggetti.<sup>36</sup>

Come traspare dall'interpretazione di Biagi e da altre fonti coeve, nel descrivere i codici miniati di Leoni, la critica artistica cercava un difficile bilanciamento tra la derivazione antica dei modelli e della tecnica e l'identità moderna dello stile, dell'invenzione e della destinazione del manufatto<sup>37</sup>. L'opera di Leoni, infatti, in ogni sua declinazione, assecondò le richieste di una committenza internazionale impegnata nella fase terminale del *Nation-building* europeo. I suoi codici assolsero al compito di accompagnare, come minuti monumenti,

<sup>32</sup> Biagi 1925. Sono largamente noti, anche grazie a contributi nazionali e internazionali recenti, ragioni ed effetti dell'ideologia nazionalista di regime e dell'uso propagandistico dell'arte durante il ventennio.

<sup>33</sup> Biagi 1925, p. 513.

<sup>34</sup> Non a caso, Leoni figura tra i sedici artisti contemporanei cui, negli ultimi anni del regime, sarebbe stata dedicata una serie di servizi per i cinegiornali Luce significativamente intitolata *Artisti italiani*. Si veda, a questo riguardo, Morelli 2019, in particolare pp. 204-205.

<sup>35</sup> *Discorso di Luigi Luzzatti* in Orestano 1936, p. 121.

<sup>36</sup> Biagi 1925, p. 518. Corsivo nostro.

<sup>37</sup> Si cerchino altre fonti di primo Novecento su Nestore Leoni in appendice a Orestano 1936.

i programmi nazionali di celebrazione di anniversari e ricorrenze pubbliche: basti ricordare prima dei Sonetti di Shakespeare, la decorazione dello Statuto Albertino (1898), della Magna Charta degli Stati Uniti d'America (1901) o della Costituzione della Repubblica Argentina (1910) e, in seguito, i *Commentari della Guerra e della Vittoria* e *I fasti del Valore e del Sacrificio* (1932)<sup>38</sup>.

I codici di Leoni incontravano, allora, un gusto ornamentale del tutto peculiare nel contesto storico-culturale di inizio Novecento e già allora ben distinto nella storiografia dal fenomeno originario del codice decorato antico. Essi costituivano un'eccezione nel panorama delle arti del presente che, piuttosto che conquistare la sfera di un'ancora acerba ermeneutica della contemporaneità, era osservata con tenue partecipazione dai conoscitori della miniatura antica<sup>39</sup>. In tal senso, questa descrizione di Biagi si emancipava sensibilmente dalle questioni metodologiche e storiografiche interne all'ambito della storia della miniatura e non può considerarsi appropriata integrazione nella storia della disciplina che si sta tentando di tracciare. Del resto, è necessario tener presente che soltanto recentemente gli studi hanno ricostruito in contributi organici usi e processi della miniatura moderna, perlopiù in area italiana, anglosassone e centroeuropea<sup>40</sup>.

Il «Bollettino» sarebbe ritornato a prestare spazio alla storia tradizionale della miniatura nel fascicolo di giugno 1929<sup>41</sup>. Giorgio Castelfranco vi diede notizia del rinvenimento nei locali del Collegio di San Tommaso d'Aquino a Gubbio di undici corali miniati provenienti dalla chiesa dell'ex convento di San Domenico, nei cui spazi l'istituto aveva trovato collocazione. Secondo quanto riportato dallo stesso autore, l'esistenza dei codici era già nota a Mario Salmi almeno dai primi anni Venti, quando prestava servizio alla Soprintendenza umbra<sup>42</sup>. Tuttavia, l'articolo di Castelfranco ne documentava per la prima volta la composizione e le caratteristiche storico-stilistiche, per approdare all'attribuzione dubitativa a Oderisi da Gubbio, in funzione di accurate indagini formali e comparative<sup>43</sup>. Partecipando ai primi sviluppi di una lunga tradizione critica che ha tentato di ricostruire il catalogo dell'artista, l'autore, infatti, afferma in conclusione:

Molti fatti [...] ci persuadono che dal di fuori debba esser giunto l'impulso maggiore alla formazione di questa maniera miniatoria bolognese che ci interessa e che a Bologna in

<sup>38</sup> Per approfondimenti sull'opera di Leoni si rimanda ai recenti studi di Toniolo 2021, 2022, 2023, 2024; Guernelli 2013.

<sup>39</sup> Sulla ricezione critica dei manoscritti miniati moderni, si veda la breve allusione di Argan 1941-1942.

<sup>40</sup> Il riferimento è a Munby 1972; Beckwith 1987; Hindman *et al.* 2001; Coomans, De Maeyer 2008; Labriola 2015 e, soprattutto, Labriola 2016.

<sup>41</sup> Biagi 1925, pp. 513-521.

<sup>42</sup> Castelfranco 1929. Si veda la nota 1.

<sup>43</sup> Su Oderisi da Gubbio, si veda almeno Medica 2004a.

realtà il capo di questa scuola abbia appreso dagli esemplari precedenti solo gli elementi della decorazione fogliacea, il tipo dell'iniziale e, forse, in certa misura, il fare dei panneggi. Ed è il maestro dei corali di Gubbio più coerente di stile, più limpido d'espressione e più arcaico, in fondo, circondato d'aiuti, assuntore d'opere voluminose, che è da ritenersi abbia ispirato colla sua arte gli altri. E diam di cozzo così inevitabilmente contro il nome di Oderisi da Gubbio, il patriarca mitico della miniatura italiana: mitico come tutti i personaggi danteschi di cui sappiamo troppo poco, rescii familiari e favolosi ad un tempo dalla sua poesia.<sup>44</sup>

Benché l'organizzazione metodologica del testo consenta di apprezzare perfettamente il denso lavoro critico e interpretativo condotto da Castelfranco, è utile, nondimeno, porre in luce le caratteristiche tipologiche della sua bibliografia di riferimento, che richiama una discreta rubrica di storie generaliste dell'arte prodotte tra Otto e Novecento, nel corso di una lunga stagione di invenzione e ordinamento della storia nazionale. L'autore raccolse, infatti, non solo il riferimento alla citazione dantesca – che è stata dirimente per molti studi – ma anche le notizie sparse sulla personalità artistica e l'opera di Oderisi da Gubbio anzitutto dalla già storicizzata *Storia della pittura in Italia* di Crowe e Cavalcaselle<sup>45</sup>. Il volume dedicato ai pittori del XIV secolo, infatti, si apriva sullo scenario centroitaliano, sullo sfondo del quale Oderisi da Gubbio era presentato come il fondatore della tradizione pittorica umbra, maestro di una fiorente scuola di miniatura e come il più antico nome citato nelle fonti rinvenute ed esaminate dai due pionieri della storiografia artistica italiana.

Un importante ausilio documentale giunse, poi, a Castelfranco, dall'estesa ricognizione di Francesco Malaguzzi Valeri su *La miniatura a Bologna dal XIII al XVIII secolo*, pubblicata nel 1896 nel XVIII tomo dell'«Archivio Storico Italiano». Aderendo agli scopi precipi del periodico, l'autore ricostruiva la storia artistica e il repertorio delle fonti scritte della scuola bolognese, raccogliendo da una specifica prospettiva geografica l'invito lanciato da Gaetano Milanesi alcuni anni addietro a ricostruire sugli archivi italiani la storia nazionale della miniatura<sup>46</sup>.

Oltreché su altre attribuzioni di inizio Novecento ipotizzate dall'esperto conoscitore Adolfo Venturi, da Pietro Toesca, da pochi anni assunto professore all'Università di Roma, e da Renato Baldani, meno noto studioso locale, l'interpretazione di Castelfranco è, infine, soprattutto definita in opposizione alla più prossima riflessione critica di Paolo D'Ancona, che nel 1925, appena

<sup>44</sup> Ivi, p. 550.

<sup>45</sup> Cavalcaselle, Crowe 1886-1908, vol. IV, p. 3 e sgg. Per approfondimenti sulla *Storia della pittura in Italia*, si rimanda al recente volume di Fraticelli 2023, pp. 75-101. Già Perriccioli Saggese 2013 e Maddalo 1997 nominano la citazione dantesca come fonte. Lo stesso problema è ampiamente discusso in Nicolini 2021, pp. 16-32.

<sup>46</sup> Malaguzzi Valeri 1896. Sulla citazione di Gaetano Milanesi, si veda la nota 1 nello stesso articolo e Labriola 2016.

quattro anni prima, aveva pubblicato la sua opera monumentale sulla storia della miniatura italiana<sup>47</sup>.

Assunto che l'autore trasse supporto per le sue deduzioni soprattutto dalle prime grandi opere storiografiche e di consultazione, dalla lettura dell'articolo si possono inferire due fatti: da un lato, l'ancora parziale disponibilità di una bibliografia specialistica sul miniatore eugubino e, in senso ampio, sulla storia generale della miniatura<sup>48</sup>; dall'altro, la fitta circolazione e l'uso delle storie dell'arte come genere autonomo ed erede di un enciclopedismo della storiografia artistica di derivazione ottocentesca, che in Italia prevaleva anche sul modello degli studi specialistici di fine secolo condotti all'estero sui manoscritti decorati della Bibbia e sui testi profani antichi e medievali<sup>49</sup>.

Temi e dinamiche del laboratorio italiano della storia della miniatura nel secondo quarto del Novecento emergono con altrettanta chiarezza dall'analisi di un breve articolo del 1938 firmato da Maria Cecilia Ferrari, e del contesto teorico nel quale è necessario situare i suoi studi su Neri da Rimini<sup>50</sup>. Ferrari offrì il suo contributo alla ricostruzione della vicenda dell'artista alla fine di un decennio in cui si erano condensati i primi studi originali dedicati al miniatore del Trecento padano, a partire dall'indagine di Pietro Toesca su un pezzo della collezione milanese di Ulrico Hoepli<sup>51</sup>. L'autrice, in particolare, dichiaratamente grazie al confronto con le ricerche recenti di Mario Salmi – che era stato a lungo impegnato in uno studio analitico della miniatura in Emilia-Romagna – di Antonio Corbara e Cesare Brandi, ebbe il merito di attribuire alla scuola di Neri da Rimini due antifonari che aveva, lei stessa, rinvenuto nella libreria dei Padri Redentoristi nella Chiesa di Santa Maria della Fava o della Consolazione, a Venezia, e che tutt'ora sono riconosciuti dalla comunità scientifica come opere esemplate nella bottega riminese<sup>52</sup>. Cancellata la provenienza dei codici dalle dispersioni provocate dalle soppressioni napoleoniche e mancante la firma dell'artista, Ferrari individuò l'origine dei manufatti attraverso un puntuale studio formale delle iniziali miniate, confortato da sistematici confronti con le opere delle quali la paternità era già accettata o – per contrasto – con i prodotti della scuola Bolognese, coerentemente con i criteri idealisti già

<sup>47</sup> I riferimenti sono a: Venturi 1904; Toesca 1927; Baldani 1909; D'Ancona 1925. Su Adolfo Venturi, si veda Iacobini 2008. Su Pietro Toesca, si veda il breve e denso saggio di Crivello 2020.

<sup>48</sup> Soltanto nel 1934 sarebbe stata pubblicata una breve storia globale della miniatura nell'*Enciclopedia Italiana* Treccani, a firma di Paolo D'ancona, Giulio Carlo Argan ed Ernst Kuhnel.

<sup>49</sup> Zanichelli 2018; Bernabò 2017, pp. 164-167; Mariani Canova 2008, pp. 131-132.

<sup>50</sup> Su Neri da Rimini, si veda Nicolini 2004.

<sup>51</sup> Ferrari 1938 e note 1 e 3. Toesca 1930, pp. 31-34. Oggi la collezione milanese è conservata integralmente dalla Fondazione Giorgio Cini. Toniolo 2016, pp. 11-65, ne ricostruisce e contestualizza la vicenda; Medica 2016, pp. 66-97, ne illustra le qualità storiche e formali.

<sup>52</sup> Di Mario Salmi, si veda il saggio su *La Miniatura*, in Fava 1932.

estesamente applicati in Italia. Questo le permise di fissarne la datazione al secondo decennio del secolo.

Se Castelfranco, dieci anni prima, aveva costruito la sua ipotesi sulle storie generali dell'arte, Ferrari ebbe, dunque, a disposizione un repertorio minimo dedicato delle opere di miniatura riminese, composto sostanzialmente da due contributi comparsi su «La Bibliofilia» tra il 1931 e il 1935, firmati da Mario Salmi e Antonio Corbara, e il catalogo di una mostra curata da Cesare Brandi, oltre che la fortunata congettura di Toesca<sup>53</sup>. Non è un caso, peraltro, che emergano in questa cornice i nomi di coloro i cui studi sarebbero stati ricordati come pietre miliari della storia dell'arte medievale e della storia della miniatura.

Non è possibile cogliere direttamente altri passaggi della specializzazione della storia della miniatura negli anni del secondo conflitto, quando il titolo del «Bollettino» mutò in «Le Arti»: una serie indipendente dalla storia precedente del periodico governativo, che costituisce una parentesi già chiusa alla metà del 1943. Nata per disposizione del Ministero dell'Educazione Nazionale in attuazione di una politica culturale irrigidita su un nazionalismo patetico e ampiamente scandagliato dagli studi storico-artistici, la miniatura non vi trova spazio se non nella forma di una recensione del *Dictionnaire des Miniaturistes du moyen Age et de la Renaissance dans les différentes contrées de l'Europe* di Erhard Aeschlimann firmata da Giulio Carlo Argan<sup>54</sup>. Redatto da Paolo D'ancona, a causa delle leggi razziali il dizionario era stato firmato dall'antiquario Aeschlimann, genero di Ulrico Hoepli e sodale dello studioso. Solo nel 1949 il volume sarebbe stato riedito a nome di entrambi<sup>55</sup>.

Nonostante la sintesi cui dovette adeguarsi, Argan riuscì a prospettare un quadro generale altamente informativo dello stato della disciplina, parlando della storia della miniatura come di una materia di recente sviluppo e destinata a divenire un'asse fondamentale della ricostruzione storica dei fatti artistici.

La recente ripresa degli studi sulla storia della miniatura, in Italia e all'estero, non si spiega soltanto con una più precisa e consapevole valutazione dei documenti sul piano stesso dei fatti pittorici, ai quali sono intimamente e costantemente collegati, ma soprattutto con la necessità di rintracciare, attraverso i complessi itinerari di quest'arte, illegittimamente retrocessa a ranghi secondari e servili, importantissime comunicazioni e articolazioni storiche: tanto più significative in quanto il periodo del massimo prestigio artistico della miniatura coincide con quelle fasi del gusto europeo che, per essere anteriori al determinarsi delle tradizioni artistiche autoctone, esigono un'indagine anche più circostanziata e particolaristica delle interferenze, delle coincidenze, delle correlazioni, delle esperienze. [...] Non può dunque pensarsi a una concreta utilità della storia della miniatura, se questa

<sup>53</sup> Salmi 1931; Corbara 1935; Brandi 1935, pp. XV-XVI e 2-8.

<sup>54</sup> Bottai 1938-1939; Argan 1941-1942; Aeschlimann 1940. Si vedano Paniccia 2018, nota 113, e, a ritroso, Mariani Canova 2008, p. 133.

<sup>55</sup> Mariani Canova 2008, p. 133; D'Ancona, Aeschlimann 1949.

non venga inizialmente pensata al di fuori di quel limite utilitario, di relatività fissa ad altri fatti artistici; e cioè se non si cominci a costruire positivamente una storia della miniatura come storia dell'arte.<sup>56</sup>

Il pretesto della recensione del Dizionario agevolò, quindi, una più generale riflessione sullo statuto della disciplina, allora ancora subordinata a una gerarchia dei settori che solo in seguito sarebbe velocemente declinata, anche in virtù di una sempre più approfondita conoscenza delle fonti e di una consapevole e condivisa rielaborazione della funzione della miniatura nel sistema delle arti antiche. L'auspicio di Argan si sarebbe, infatti, concretizzato nel secondo dopoguerra anzitutto col capitale lavoro di Toesca, *Il Trecento*, del 1951, e poi con i notori studi di Mario Salmi e, occasionalmente, in una serie di ricerche condotte sulla produzione di Beato Angelico<sup>57</sup>.

Nel 1953, infatti, dopo la prima sistematica catalogazione di un nucleo pubblico di manoscritti miniati, la *Mostra storica nazionale della miniatura* allestita a Palazzo Venezia da Giovanni Muzzioli con il consistente contributo scientifico di Mario Salmi – la cui ricezione critica è già stata altrove commentata – contribuì a consolidare, di fatto, gli esiti di un originario processo di storicizzazione degli studi sulla miniatura in atto da alcuni anni in Italia e all'estero<sup>58</sup>. Intorno al 1955, per il quinto centenario dalla morte del frate artista, insieme alle mostre e alle celebrazioni romane e fiorentine, fu – com'è naturale – straordinariamente prolifica in Italia l'edizione di articoli e monografie dedicate alla sua pittura, non immuni alla proposta metodologica veicolata dall'esposizione patrocinata da Salmi. Una fitta bibliografia, sempre più concorde sul catalogo del pittore rinascimentale, si sarebbe, poi, accumulata nei successivi tre lustri, culminando nel 1970 con l'uscita della prima monografia d'artista divulgativa, scritta da Umberto Baldini per Rizzoli<sup>59</sup>, in sé dimostrazione dell'avvenuta acquisizione critica e storiografica della sua vicenda.

Nella traccia di questa parabola, il giovane Luciano Berti, allora già funzionario di Soprintendenza in Toscana, avrebbe prodotto alcuni studi sull'Angelico miniatore che allacciano le ambizioni speculative della storia della miniatura alla traccia maggiore della storia della pittura. Infatti, ampiamente

<sup>56</sup> Argan 1941-1942, p. 144.

<sup>57</sup> Il riferimento è a Toesca 1951 e Salmi 1955. Sul ruolo di Mario Salmi nella definizione dell'autonomia della Storia della miniatura come disciplina storico-artistica, si vedano ancora Bernabò 2017, p. 170 e Mariani Canova 2008, p. 136.

<sup>58</sup> Fava, Salmi 1950; Muzzioli 1953. Sulla qualità scientifica del catalogo estense e sulla ricezione critica della mostra, è utile a una lettura storiografica la recensione di Frattarolo 1954. Tra gli studi più recenti, si vedano almeno Mariani Canova 2008, pp. 136-137; Bernabò 2017, pp. 170-172; Crivello 2020, pp. 135-136.

<sup>59</sup> Baldini 1970. Luciano Berti aveva già pubblicato un breve scritto monografico su Beato Angelico per Sansoni nel 1967, ma la struttura e la consistenza del testo non consentono di considerarlo una monografia d'artista in senso compiuto.

studiato già dall'inizio dell'Ottocento, il maestro era stato protagonista di una mostra allestita al Palazzo apostolico vaticano nella primavera del 1955, anno del quinto centenario dalla morte, e organizzata da Mario Salimi con la collaborazione dell'allievo<sup>60</sup>. Pochi anni dopo, a metà del 1962, comparve nel periodico del Ministero un articolo con cui l'autore individuava nel maestro l'autore di un inedito foglio miniato con l'iconografia della crocifissione, proveniente da Santa Trinità a Firenze ed esposto alla Mostra di arte sacra antica a Palazzo Strozzi<sup>61</sup>. Lo datava, in particolare, alla seconda metà degli anni Trenta del Quattrocento, escludendo la mano di Zanobi Strozzi, e in generale l'esecuzione di bottega, sia per ragioni formali che per ragioni cronologiche<sup>62</sup>. L'autore avrebbe, poi, completato, nell'arco di un biennio, una ben più estesa e articolata indagine sulla produzione miniatoria di Beato Angelico, che sarebbe stata ospitata in due puntate nell'«Acropoli» di Umberto Pini<sup>63</sup>.

Del resto, si sarebbero espressi proprio in questo decennio i primi ponderati tentativi di integrazione della miniatura nelle opere teoriche dedicate alla storia delle scuole artistiche regionali attive tra Medioevo e Rinascimento – soprattutto grazie all'*entourage* longhiano – succeduti dal più ampio sviluppo della disciplina in ambito italiano nell'ultimo quarto del Novecento<sup>64</sup>.

### 3. *L'evoluzione ermeneutica della Storia della miniatura: una sinossi*

Sebbene ai miniatori fu riconosciuta piena dignità d'artisti sin dalle biografie antiche, in Italia soltanto nel Novecento la disciplina acquisì gradualmente uno statuto autonomo e dichiaratamente accolto nell'ambito metodologico della riflessione storico-artistica<sup>65</sup>. Emancipatisi dall'erudizione sette-ottocentesca, dalla filologia antica e dalla mera paleografia, gli studi di Storia della miniatura si appropriarono a inizio secolo di un metodo che anche la Storia dell'arte, negli anni del suo ingresso nella dimensione accademica, aveva scelto per definirsi in opposizione al sapere storico-letterario. Dapprima incardinato sull'esame delle fonti scritte, il nuovo corso della disciplina sarebbe stato, poi, gradualmente improntato all'interpretazione stilistica, iconografica e iconologica.

Molti funzionari e studiosi italiani trovarono nel grande cantiere post-ri-sorgimentale dell'ordinamento e della catalogazione del patrimonio nazionale una ricchissima opportunità non solo di approfondimento delle conoscenze

<sup>60</sup> Salmi, Berti 1955.

<sup>61</sup> Rossi 1961; Berti 1962.

<sup>62</sup> Berti 1962. Per il profilo biografico di Zanobi Strozzi, si veda Kanter 2004.

<sup>63</sup> Berti 1962a; Berti 1963.

<sup>64</sup> Si veda, a tal proposito, Nicolini 2012, p. 9 e nota 1 e Mariani Canova 2008, note 89-93.

<sup>65</sup> Si veda la sintesi di Nicolini 2015 e il più articolato e recente studio di Nicolini 2021.

sui manufatti, ma anche di orientamento del metodo. Il «Bollettino», tra gli altri periodici, fu, così, un piccolo ma ospitale laboratorio della Storia della miniatura, nel quale i parametri di indagine ebbero modo di maturare allineati al dibattito critico che fittamente si svolgeva nell'ambito nazionale e internazionale dei periodici di arte e cultura.

Dalla breve rassegna dei saggi pubblicati sul «Bollettino», infatti, grazie alla peculiare natura della rivista, che da strumento informativo e di ricognizione del patrimonio diventò giornale scientifico, emergono in filigrana le variazioni tematiche e metodologiche di una disciplina costituenda, che avrebbe potuto infine conquistare la sua identità specifica soltanto una volta compiuta l'istituzionalizzazione della storia dell'arte come materia accademica. Percorrendo, dunque, una via parallela alla storiografia della pittura, la storia della miniatura assorbì, nel secondo quarto del secolo, le sollecitazioni del formalismo, dando ai cultori del genere un metodo di lettura specifico. La disciplina avrebbe abbandonato, così, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, il ruolo ancillare tradizionalmente attribuitole rispetto agli studi storici e storico-artistici<sup>66</sup>.

Anche quando non sia possibile tenere conto, per il poco spazio dell'argomentazione, dell'edizione primo-novecentesca di molti capisaldi della storiografia artistica medievale e rinascimentale e di come questi testi influirono sulla connotazione tematica ed ermeneutica della storiografia contemporanea della miniatura, lo spoglio delle riviste specialistiche operative nello scenario della critica artistica italiana di quegli anni si può rivelare proficuo punto di partenza per ancora necessarie indagini di sistema.

### *Riferimenti bibliografici / References*

- Aeschlimann E. (1940), *Dictionnaire des Miniaturistes du moyen Age et de la Renaissance dans les différentes contrées de l'Europe*, Milano: Hoepli.
- Argan G.C. (1941-1942), *Dizionario dei miniatori*, «Le Arti», IV, vol. II, p. 144.
- Baldani R. (1909), *La pittura a Bologna nel sec. XIV*, in *Documenti e studi pubblicati per cura della Reale Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, vol. III, Bologna: R. Deputazione di Storia Patria.
- Baldini U. (1970), *L'opera completa di Beato Angelico*, Milano: Rizzoli.
- Balzani R. (2003), *Per le antichità e le belle arti: La legge n. 364 del 20 giugno 1909 e l'Italia giolittiana: Dibattiti storici in Parlamento*, Bologna: Il Mulino.

<sup>66</sup> Il contesto culturale del formalismo italiano è perfettamente riportato in Ragghianti 1947. Sulla critica alla miniatura come 'arte minore', si vedano Ferrari 2006, pp. 9-12, 15 e sgg.; Iacobini 2008, p. 269.

- Bazin G. (1993), *Histoire de l'histoire de l'art. De Vasari à nos jours*, Parigi: Albin Michel 1986 (trad. it. *Storia della Storia dell'arte*, Napoli: Guida).
- Beckwith A.H.R.H. (1987), *Victorian Bibliomania: The Illuminated Book in 19th-century Britain*, Providence: Museum of Art, Rhode Island School of Design.
- Bernabò M. (2017), *Nascita di una disciplina. Weitzmann, Toesca, Salmi: la strada si biforca*, «Rivista di Storia della miniatura», XXI, pp. 162-176.
- Berti L. (1962), *Un foglio miniato dell'Angelico*, «Bollettino d'arte», XLVII, voll. II-III, pp. 207-215.
- Berti L. (1962a), *Miniature dell'Angelico (e altro) I*, «Acropoli», II, pp. 277-308.
- Berti L. (1963), *Miniature dell'Angelico (e altro) II*, «Acropoli», III, pp. 1-38.
- Biagi G. (1925), *I Sonetti di Shakespeare in un unico esemplare miniato da Nestore Leoni*, «Bollettino d'arte», V, vol. I, pp. 513-521.
- Borea E. (2004), *Il «Bollettino d'arte» di Corrado Ricci*, in *Corrado Ricci storico dell'arte tra esperienza e progetto*, a cura di A. Emiliani, D. Domini, Ravenna: Longo, pp. 225-233.
- Borghesi Bichi S., Banchi L., a cura di (1899), *Nuovi documenti per la storia dell'arte senese*, Siena: Tonini.
- Bottai G. (1938-1939), *Direttive del Ministero dell'Educazione Nazionale*, «Le Arti», I, vol. I, p. 3.
- Brandi C., a cura di (1935), *La Pittura riminese del Trecento*, catalogo della mostra (Rimini, 20 giugno-30 settembre 1935), Rimini: Garattoni.
- Broggi F. (1895), *Inventario degli oggetti d'arte nella provincia di Siena*, Siena: Carlo Nava.
- Castelfranco G. (1929), *I Corali miniati di S. Domenico di Gubbio*, «Bollettino d'arte», VIII, vol. XII, pp. 529-554.
- Castelnuovo E. (1961), *Andrea da Bologna*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 3, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *ad vocem*.
- Castelnuovo E. (1987), *Nota introduttiva*, in P. Toesca, *La pittura e la miniatura nella Lombardia. Dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Torino: Einaudi, pp. XXXIX-LXI.
- Castelnuovo E. (2000), *La cattedrale tascabile: miniatura e vetrate alla luce della storiografia ottocentesca*, in Id. *La cattedrale tascabile. Scritti di Storia dell'arte*, Livorno: Sillabe, pp. 207-212.
- Cavalcaselle G.B., Crowe J.A. (1886-1908), *Storia della pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI*, 11 voll., Firenze: Successori Le Monnier.
- Coomans T., De Maeyer J., a cura di (2008), *The Revival of Medieval Illumination: Nineteenth-Century Belgium Manuscripts and Illuminations from a European Perspective*, Leuven: Leuven University Press.
- Corbara A. (1935), *Due antifonari miniati del riminese Neri*, «La Bibliofilia», XXXVII, pp. 317-331.
- Corridoio dei corali olivetani*: <<https://www.museodellacattedrale.it/corridoio-corali/>>, 04/03/2025.

- Crivello F. (2020), *Toesca e la storia della miniatura negli anni romani*, in *Pietro Toesca a Roma e la sua eredità*, a cura di N. Barbolani di Montauto, M. Gianandrea, S. Pierguidi, M. Ruffini, Roma: Campisano, pp. 129-142.
- D'Ancona P. (1925), *La Miniatura Italiana (secoli XI-XVI)*, Parigi-Bruxelles: Van Oest.
- D'Ancona P., Aeschlimann E. (1949), *Dictionnaire des miniaturistes du Moyen Age et de la Renaissance dans les différentes contrées de l'Europe*, Milano: Hoepli.
- De Hamel C. (1995), *Cutting Up Manuscripts for Pleasure and Profit. The 1995 Sol. M. Malkin Lecture in Bibliography*, Charlottesville: Book Arts Press.
- De Laude S. (2017), *Una storia bolognese. Sulla Canzone delle Virtù e delle Scienze di Bartolomeo de' Bartoli*, «Quaderni di filologia romanza», XXV, pp. 87-131.
- Di Cocco G. (1910), *I corali miniati di Monteoliveto Maggiore conservati nella Cattedrale di Chiusi*, «Bollettino d'Arte», XI-XII, pp. 458-480.
- Dorez L. (1904), *La canzone delle virtù e delle scienze di Bartolomeo di Bartoli da Bologna. Testo inedito del secolo XIV tratto dal ms. originale del Museo Condé*, Bergamo: Istituto italiano d'arti grafiche.
- D'Urso T., Toscano G., Mulas P.L., a cura di (2000), *Enluminures italiennes. Chefs-d'oeuvre du Musée Condé*, Parigi: Somogy.
- Eberhardt H.-J. (2004), *Liberale da Verona*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, Milano: Sylvestre Bonnard, pp. 378-387.
- Fava D., a cura di (1932), *Emilia e Romagna*, Milano: Hoepli.
- Fava D., Salmi M., a cura di (1950), *I manoscritti miniati della Biblioteca Estense di Modena*, Firenze: Electa.
- Ferrari M.C. (1938), *Contributo allo studio della miniatura riminese*, «Bollettino d'arte», XXXI, vol. X, pp. 447-461.
- Ferrari S. (2006), *Introduzione alla miniatura*, Milano: Sylvestre Bonnard.
- Ferrario C.F., Leo L. (2023), *Adolfo Venturi, la fotografia e l'università. La valorizzazione di un archivio*, Roma: Campisano.
- Filippini F. (1911), *Andrea da Bologna, miniatore e pittore del XIV secolo*, «Bollettino d'Arte», II, pp. 50-62.
- Fratricelli V. (2023), *Joseph Archer Crowe storico dell'arte (1825-1896)*, Teramo: Palumbi.
- Frattarolo R. (1954), *La mostra della Miniatura a Palazzo Venezia*, «Bollettino», XXXIX, vol. IV, pp. 341-347.
- Girolamo da Cremona, *Disputa di Santa Giustina*, ms. 1184, Londra, Victoria and Albert Museum, <<https://collections.vam.ac.uk/item/O87243/historiated-initial-with-st-giustina-manuscript-cutting-da-cremona-girolamo/>>, 04.03.2024.
- Gnaccolini L.P. (2004), *Venturino d'Andrea da Milano Mercati*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, Milano: Sylvestre Bonnard, pp. 758-760.

- Guernelli D. (2009-2010), *Ritagli di memoria: Cuttings, collages e miniatura in Italia tra XIX e XX secolo*, «Opus Incertum», 4-5/6-7, pp. 31-41.
- Guernelli D. (2013), *Lo statuto in miniatura. Le pergamene miniate di Nestore Leoni per il cinquantenario dello Statuto Albertino (1898)*, «Studi piemontesi», XLII, n. 2, pp. 433-440.
- Hindman S., Camille M., Rowe N., Watson R., a cura di (2001), *Manuscript illumination in the modern age: Recovery and reconstruction*, Evanston: Mary and Leigh Block Museum of Art.
- Iacobini A. (2008), *Adolfo Venturi pioniere di una disciplina nuova: la Storia della miniatura*, in *Adolfo Venturi e la storia dell'arte oggi*, Atti del Convegno di studi (Roma, 25-28 ottobre 2006) a cura di M. D'Onofrio, Modena: Panini, pp. 269-286.
- Impera R. (2004), *La nascita del «Bollettino d'arte»: testimonianze e documenti*, in *Corrado Ricci storico dell'arte tra esperienza e progetto*, a cura di A. Emiliani, D. Domini, Ravenna: Longo, pp. 255-272.
- Kanter L.B. (2004), *Zanobi di Benedetto di Caroccio degli Strozzi*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, Milano: Sylvestre Bonnard, pp. 994-995.
- Kultermann U. (1993), *The History of Art History*, Norwalk: Abaris Books.
- Labriola A. (2015), *Miniature riprodotte tra Sette e Ottocento: due episodi. Da Filidauro Rossi a Jan Verduyts, da Carlo Pini a Ferdinando Lasinio*, «Rara volumina», XX-XXI, n. 2/1-2 (2013/14), pp. 103-118.
- Labriola A. (2016), *Miniature rinascimentali riprodotte nel XIX secolo. Gaetano Milanesi, Carlo Pini e Giovanni Rosini: dai calchi grafici alle stampe di traduzione*, «Rivista di storia della miniatura», XX, pp. 155-169.
- Lachnit E. (2008), *La Scuola di Vienna all'epoca di Adolfo Venturi*, in *Adolfo Venturi e la storia dell'arte oggi*, Atti del Convegno di studi (Roma, 25-28 ottobre 2006), a cura di M. D'Onofrio, Modena: Panini, pp. 159-163.
- Laganà A. (2024), *Lettere d'artista. Invenzione di un patrimonio nell'Italia del nation-building*, Napoli: FedOA Press.
- Levi D. (1988), *Cavalcaselle: il pioniere della conservazione dell'arte italiana*, Torino: Einaudi.
- Levi D. (2012), *Cultura e politica della tutela nella storia italiana: l'apporto di due funzionari nella seconda metà dell'Ottocento*, in *La Nazione allo specchio*, a cura di A. Ragusa, Manduria-Bari-Roma: Piero Lacaita.
- Maddalo S. (1997), *Oderisi da Gubbio*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *ad vocem*.
- Malaguzzi Valeri F. (1896), *La miniatura a Bologna dal XIII al XVIII secolo*, «Archivio Storico Italiano», vol. XVIII, pp. 242-315.
- Mariani Canova G. (1988), *Ferrara 1474: miniatura, tipografia, committenza. Il «Decretum Gratiani» Roverella*, Firenze: Centro Di.
- Mariani Canova G. (2008), *La storia della miniatura negli studi del XX secolo: l'orizzonte internazionale e quello italiano*, in *Medioevo: arte e storia*,

- Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, Centro Studi Medievali, Università degli Studi di Parma, 18-22 settembre 2007), a cura di A.C. Quintavalle, Milano: Electa, pp. 131-145.
- Mariani Canova G., Tagliabue M. (2020), *I corali miniati di Santa Maria di Monte Oliveto: nuovi documenti e nuove considerazioni*, in *Bernardo Tolomei e le origini di Monte Oliveto*, Atti del Convegno di studi per il VII centenario di fondazione dell'abazia (Monte Oliveto Maggiore, 9-10 maggio 2019), a cura di G. Andenna, M. Tagliabue, Cesena: Centro Storico Benedetto Italiano, pp. 323-396.
- Medica M. (2004), *Andrea de' Bartoli*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, Milano: Sylvestre Bonnard, pp. 19-20.
- Medica M. (2004a), *Oderisi da Gubbio*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, Milano: Sylvestre Bonnard, pp. 836-837.
- Medica M. (2016), *Le miniature fuori contesto. Da immaginidevozione a oggetti per il collezionismo*, in *Le miniature della Fondazione Giorgio Cini. Pagine, ritagli, manoscritti*, a cura di F. Toniolo, M. Medica, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, pp. 66-97.
- Meyer S.A. (2014), *La storia dell'arte tra Nationbuilding e studio della forma (1873-1912)*, in *La storia delle storie dell'arte*, a cura di O. Rossi Pinelli, Torino: Einaudi, pp. 239-319.
- Milanesi G. (1850), *Storia della miniatura italiana con documenti inediti*, Firenze: Le Monnier.
- Morelli M., «*Artisti italiani*» (1941-1943): *riflessi del dibattito sulle arti nei Cinegiornali Luce*, in *Storia dell'arte, storia della critica, storia politica. L'entre deux guerres in Italia*, Atti del convegno nazionale (Perugia, 22-23 maggio 2018), a cura di M. Dantini, Perugia: Aguaplano, 2019, pp. 197-209.
- Munby A.N.L. (1972), *Connoisseurs and Medieval Miniatures (1750-1850)*, Oxford: Clarendon Press.
- Muzzioli G., a cura di (1953), *Mostra storica nazionale della miniatura*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia), Firenze: Sansoni.
- Nicolini S. (2004), *Neri da Rimini*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, Milano: Sylvestre Bonnard, pp. 816-820.
- Nicolini S. (2015), *La biografia del miniatore perfetto: Modelli narrativi nella letteratura artistica in Italia dal XVI al XIX secolo*, «*Rivista di Storia della miniatura*», XIX, pp. 165-179.
- Nicolini S. (2021), *Il gusto della miniatura in Italia. Un percorso tra letteratura artistica e altre fonti (secc. XIV-XVIII)*, Roma: Carocci.
- Norme, regolamenti, circolari – ICCD*, <[http://www.iccd.beniculturali.it/it/norme-regolamenti-circolari?paginate\\_pageNum=2](http://www.iccd.beniculturali.it/it/norme-regolamenti-circolari?paginate_pageNum=2)>, 04.03.2024.
- Orestano F. (1936), *Il libro eterno nell'arte di Nestore Leoni*, Roma: Novissima.

- Orlandelli G. (1964), *Bartolomeo de' Bartoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *ad vocem*.
- Paniccia C. (2018), *Per una storia della storia della miniatura: Linee storiografiche di una disciplina illustrata*, «Humanistica: An international journal of early Renaissance studies», XIII, 2, s. p.
- Pasut F. (2004), *Bartolomeo d'Antonio Varnucci*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, Milano: Sylvestre Bonnard, pp. 979-982.
- Perriccioli Saggese A. (2013), *Oderisi di Guidone da Gubbio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *ad vocem*.
- Pisani L. (2004), *Sano di Pietro*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, Milano: Sylvestre Bonnard, pp. 926-928.
- Ragghianti C.L. (1947), *Problemi nuovi della critica d'arte*, «Belfagor», II, vol. I, pp. 99-102.
- Ragusa A. (2011), *Alle origini dello Stato contemporaneo: Politiche di gestione dei beni culturali e ambientali tra Ottocento e Novecento*, Milano: Franco Angeli.
- Rampley M. (2013), *The Vienna School of Art History. Empire and the Politics of Scholarship (1847-1918)*, Filadelfia: University of Pennsylvania Press.
- Rava L. (1907), *Bollettino delle Belle Arti, circolare del 2 ottobre 1906*, «Bollettino d'Arte», I, p. 2.
- Ricci C., a cura di (1904), *Mostra dell'antica arte senese*, catalogo della mostra (Siena, Palazzo Pubblico, aprile-agosto 1904), Siena: Tip. e lit. Sordomuti di L. Lazzeri.
- Ricci C. (1907), *Relazione a S. E. Luigi Rava, 1° ottobre 1906*, «Bollettino d'Arte», I, p. 1.
- Rossi F., a cura di (1961), *Mostra di arte sacra antica dalle diocesi di Firenze, Fiesole e Prato*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 11 marzo-20 aprile 1961), Firenze: STIAV.
- Salmi M. (1923), *Gerolamo da Cremona miniatore e pittore (I)*, «Bollettino d'Arte», IX, pp. 385-404.
- Salmi M. (1923a), *Gerolamo da Cremona miniatore e pittore (II)*, «Bollettino d'Arte», X, pp. 461-478.
- Salmi M. (1931), *Intorno al miniatore Neri da Rimini*, «La Bibliofilia», XXXIII, pp. 265-286.
- Salmi M. (1955), *La Miniatura italiana*, Milano: Electa.
- Salmi M., Berti L. (1955), *Mostra delle opere di Fra Angelico nel quinto centenario della morte (1455-1955)*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, Palazzo Apostolico Vaticano, aprile-maggio 1955), Città del Vaticano: Direzione generale dei monumenti, musei e gallerie pontificie.
- Sciolla G.C. (1995), *La critica d'arte del Novecento*, Novara: UTET.

- Sciolla G.C. (2008), *Il ruolo delle riviste di Adolfo Venturi*, in *Adolfo Venturi e la storia dell'arte oggi*, Atti del Convegno di studi (Roma, 25-28 ottobre 2006), a cura di M. D'Onofrio, Modena: Panini, pp. 231-236.
- Toesca P. (1912), *La pittura e la miniatura nella Lombardia dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Milano: Ulrico Hoepli.
- Toesca P. (1927), *Storia dell'arte italiana*, vol. I, Torino: Unione tipografico-editrice torinese.
- Toesca P. (1930), *Monumenti e studi per la storia della miniatura italiana: La collezione di Ulrico Hoepli*, Milano: Hoepli.
- Toesca P. (1951), *Storia dell'arte italiana. Il Trecento*, vol. 2, Torino: Unione tipografico-editrice torinese.
- Toniolo F. (2001), *Girolamo da Cremona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 56, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *ad vocem*.
- Toniolo F. (2004), *Girolamo da Cremona*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, Milano, Sylvestre Bonnard, pp. 310-315.
- Toniolo F. (2016), *Le miniature della Fondazione Giorgio Cini*, in *Le miniature della Fondazione Giorgio Cini. Pagine, ritagli, manoscritti*, a cura di F. Toniolo, M. Medica, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, pp. 11-65.
- Toniolo F. (2021), *Nestore Leoni e i codici della Guerra*, «Rivista di Storia della miniatura», 25, p. 232.
- Toniolo F. (2022), *Nestore Leoni, per il Re e per la Patria*, in *Storia dell'arte "on the road". Studi in onore di Alessandro Tomei*, a cura di G. Curzi, C. D'Alberto, M. D'Attanasio, F. Manzari, S. Paone, Roma: Campisano, pp. 385-390.
- Toniolo F. (2023), *Miniare la guerra. Nestore Leoni e i codici del primo conflitto mondiale*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti in Padova», CXXXIV, n. 3, pp. 55-72.
- Toniolo F. (2024), *Ibridazione tra passato e presente nell'opera di Nestore Leoni*, in *La miniatura a Roma dal XV al XX secolo*, a cura di I. Falbo, G. Nicoletti, E.A. Talamo, Roma: Artemide, pp. 203-214.
- Tosco C. (2014), *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Bologna: il Mulino.
- Vasari G. (1976), *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, 2 voll., a cura di R. Bettarini, commento secolare e indici a cura di P. Barocchi, Firenze: Sansoni.
- Venturi A. (1895-1896), *Museo civico di Torino. Alcune miniature*, «Gallerie Nazionali Italiane», III, pp. 160-170.
- Venturi A. (1896-1897), *La Miniatura ferrarese nel secolo XV e il "Decretum Gratiani": per l'inaugurazione del Museo della miniatura nel salone di Schifanoia in Ferrara*, «Gallerie Nazionali Italiane», IV, pp. 187-209.
- Venturi A. (1901), *Storia dell'arte italiana. Dai primordi dell'arte cristiana al tempo di Giustiniano*, vol. I, Milano: Hoepli.
- Venturi A. (1901-1939), *Storia dell'arte italiana*, Milano: Hoepli.

- Venturi A. (1904), *Storia dell'arte italiana. L'arte romanica*, vol. III, Milano: Hoepli.
- Venturi A. (1906), *Storia dell'arte italiana. La pittura del Trecento e le sue origini*, vol. V, Milano: Hoepli.
- Wood C.S. (2021), *A History of Art History*, Princeton: Princeton University Press.
- Zanichelli G.Z. (2018), *Julius von Schlosser e il dibattito sulla miniatura alla fine dell'Ottocento*, in *L'Italia di Julius von Schlosser*, a cura di L. Loriglio, Roma: De Luca, pp. 167-176.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE  
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

*Direttore / Editor*  
Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors*  
Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,  
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,  
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

*Texts by*  
Martina Arcadu, Elisa Bassetto, İrem Bekar, Martina Bernardi, Elena Borin,  
Alessandro Cadelli, Lucia Cappiello, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari,  
Debora De Gregorio, Francesco De Nicolo, Tamara Dominici, Andrea Ghionna,  
Maria Teresa Gigliozzi, Izzettin Kutlu, Annalisa Laganà, Stephanie Leone, Chiara  
Mannoni, Laura Migliorini, Rossella Moscarelli, Luca Palermo, Gianni Petino,  
Daniel M. Unger, Chiara Vitaloni Vitaloni, Fernanda Wittgens, Muammer Yaman,  
Giacomo Zanolin

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

